

**I MISTERI DELLA SOMALIA**  
**Relazioni politiche ed economiche con l'Italia**  
**Forniture di armamenti – Smaltimento di rifiuti tossici**

CAMERA dei DEPUTATI  
Commissione parlamentare di inchiesta  
sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin  
Seduta del 14 settembre 2005  
Roma – Palazzo San Macuto

**ESAME TESTIMONIALE di LELIO LAGORIO**

Presiede l'onorevole Carlo Taormina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Lelio Lagorio, ex ministro della difesa. Nel 1994, all'epoca dei fatti, che incarico ricopriva?

**LAGORIO. Ero alla fine del mandato di deputato europeo.**

PRESIDENTE. La avverto che in questa sede viene ascoltato in qualità di testimone e quindi con l'obbligo di dire la verità e di rispondere alle domande del presidente e dei commissari. Innanzi tutto le chiedo di declinare le sue generalità.

**LAGORIO. Mi chiamo Lelio Lagorio, sono nato a Trieste il 9 novembre 1925. Abito a Firenze, via Della Robbia 66, e di professione sono avvocato.**

PRESIDENTE. Quali incarichi di Governo ha ricoperto in Italia, nei vari dicasteri, in particolare?

**LAGORIO. Sono stato ministro della difesa dal 1980 al 1983, poi dal 1983 al 1986 ministro per il turismo e lo spettacolo. Sono stato ministro in sei Governi, come ministro sono durato di più dei miei Presidenti del Consiglio.**

PRESIDENTE. Con riferimento, in particolare, ai primi anni ottanta, che sono gli anni in cui è stato ministro della difesa, come lei ha ricordato, ha ricordo di quali fossero i rapporti fra l'Italia e la Somalia e come fossero impostati, in particolare, proprio dall'angolo visuale di sua specifica competenza per quel periodo, con riferimento alla cooperazione militare?

**LAGORIO. La Somalia, sotto la presidenza di Siad Barre, nei primi tempi aveva avuto un innamoramento nei confronti dell'Unione Sovietica. Poi quando entrò in collisione con l'Etiopia per la soluzione del problema dell'Ogaden, lasciò le intese con l'Unione Sovietica e si trovò praticamente in Italia senza referenti politici.**

**In precedenza il principale referente politico del presidente Siad Barre in Italia era stato il Partito comunista italiano, che però, quando scoppiarono il contrasto e la guerra fra la Somalia e l'Etiopia, optò per un sostegno alla causa degli etiopici. Il Ministero degli esteri e la Democrazia cristiana avevano un'attenzione particolare**

per Addis Abeba e nessuna attenzione per la Somalia. Subentrò allora, per quanto riguarda la politica italiana, un interessamento diretto del Partito socialista italiano.

Questo però non aveva niente a che vedere con il Ministero della difesa, nel quale allora mi trovavo. Io ho coltivato dei rapporti col Governo somalo sotto gli aspetti militari e strategici. Sono stato anche in Somalia. Mi interessava vedere se era possibile – e fu possibile - costituire un'intesa fra alcuni Stati della regione – Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Egitto – perché si aiutassero reciprocamente e fossero una specie di antemurale rispetto a quello che sembrava allora l'espansionismo sovietico nel Medio Oriente e in Africa. Lo scopo del mio interesse per la Somalia era questo.

Ci furono anche alcuni aiuti militari, non tanti, perché la Somalia non era in grado comprare niente e la nostra legge per gli aiuti al terzo mondo non prevedeva sussidi ai paesi da aiutare per l'acquisto di materiale militare. Quindi, ci sbarazzammo soltanto di alcuni materiali che per noi erano ormai obsoleti e si trovavano nei nostri depositi in attesa di distruzione.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di particolari rapporti con il Partito socialista da parte del Governo somalo. Quando cominciano questi rapporti con il Partito socialista, rapporti preferenziali, per quello che mi pare di capire, per ragioni politiche?

**LAGORIO. Appena finita la guerra guerreggiata nell'Ogaden. Non sono sicuro, ma secondo me si tratta del 1980-1981.**

PRESIDENTE. Ed è continuato anche nel tempo?

**LAGORIO. E' continuato per alcuni anni.**

PRESIDENTE. In che consisteva questo rapporto del Governo somalo con il Partito socialista? In che cosa si estrinsecava?

**LAGORIO. Il Governo somalo ha attinto largamente agli aiuti previsti dalla legge italiana per il sostegno ai paesi in via di sviluppo. Quindi, buona parte delle strade, dei porti, degli aeroporti, delle scuole, degli ospedali costruiti in Somalia sono stati realizzati grazie al finanziamento del nostro paese e l'influenza del Partito socialista sul Governo a questo riguardo fu – mi pare – rilevante.**

PRESIDENTE. Era un'influenza che aveva dei termini soggettivi? Chi erano i personaggi tra i quali intercorreva il rapporto più forte, più stretto, più incisivo, che poi si traduceva in questa rilevanza del contributo al fine di far ottenere gli aiuti?

**LAGORIO. Siad Barre ed i suoi ministri venivano spesso in Italia. Possiamo dire, con un'espressione popolaresca, che "avevano fatto il viottolo" da Mogadiscio a Roma ed incontravano un po' tutti quanti. Naturalmente cercavano di raggiungere gli esponenti politici più rilevanti e, per quanto riguarda il Partito socialista, so che qualche volta si sono incontrati con Craxi e poi l'hanno invitato anche, come una specie di viceré, in Somalia.**

PRESIDENTE. Quindi, la cooperazione militare si sostanziò nell'invio di questi aiuti relativi a materiali per noi di prima generazione, diremmo oggi, rispetto a quelli più aggiornati. E' esatta questa ricostruzione?

**LAGORIO.** Sì. Debbo dire che in proposito ho pubblicato anche un rapporto sulla rivista di studi africanisti diretta da Angelo Del Boca, *Studi Piacentini*, che è una rivista dell'Istituto storico per la Resistenza dell'alta Italia. In questo rapporto credo di avere anche enumerato in che cosa consistettero questi aiuti militari. A distanza di tempo posso dire che si trattò di un centinaio di carri armati, di circa centocinquanta cannoni e di un certo munizionamento.

PRESIDENTE. Da dove provenivano le forniture, che poi si traducevano in un aiuto rispetto alla cooperazione con la Somalia? Lei sa che sul problema delle forniture c'è stata una fioritura di indagini non soltanto giornalistiche, ma anche di tipo giudiziario, a proposito di presunti favoritismi che sarebbero stati esercitati a favore di certi fornitori rispetto ad altri, anche con riferimento agli aiuti alla Somalia?

**LAGORIO.** Non so dirle di altri materiali. Per i materiali militari gli aiuti venivano dai depositi delle Forze armate.

PRESIDENTE. Lei ha detto di essere stato in Somalia.

**LAGORIO.** Sì.

PRESIDENTE. Più volte o una sola volta?

**LAGORIO.** In Somalia sono stato una volta, in occasione delle festa nazionale dei somali per la loro rivoluzione, e in quell'occasione feci un viaggio in tutta la regione, proprio per vedere di cucire i rapporti fra i capi di questi paesi con quel fine politico che prima ho ricordato.

PRESIDENTE. Ricorda se ci fu un'occasione di sua presenza in Somalia coincidente con l'invio di cento carri armati italiani? E' vero?

**LAGORIO.** Sì. Non ricordo se arrivarono prima del mio arrivo in Somalia o a seguito della mia visita. So che gli accordi per la fornitura di questo materiale furono perfezionati durante questa mia visita, durata circa una settimana, a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Chi trattò questa operazione? Anche questi erano carri armati che erano nei depositi delle Forze Armate?

**LAGORIO.** Erano carri armati M47 della guerra di Corea. Erano nei nostri depositi e, sotto *input* del ministro della difesa, se ne occupò il segretario generale, direttore degli armamenti, che allora era il generale Giuseppe Piovano, uno dei migliori elementi della nostra classe militare.

PRESIDENTE. Questi cento carri armati erano donazioni che venivano fatte o la Somalia pagava qualcosa?

**LAGORIO.** Erano donazioni.

PRESIDENTE. Le risulta che la Somalia, oltre a queste donazioni, acquisisse armi da imprese italiane?

**LAGORIO.** Non credo che potesse acquisire niente, perché il bilancio della Somalia era stremato. Ricordo soltanto, per curiosità, che Siad Barre mi chiese anche cavalli, selle per cavalli e equipaggiamenti del settecento o dell'ottocento. Gli chiesi il perché e mi spiegò che voleva creare una guardia a cavallo del Presidente della Repubblica. Gli dissi che, se voleva questo, se lo doveva pagare, perché in questo campo noi non potevamo regalare niente.

PRESIDENTE. Ha già sentito parlare della camera di commercio italo-somala?

**LAGORIO.** Sì, ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Che cos'è?

**LAGORIO.** Mi pare che il presidente fosse l'onorevole Pillitteri.

PRESIDENTE. Che cosa ha sentito dire della camera di commercio italo-somala? Non le sfugge che la domanda deriva anche dal fatto che alcune indagini giudiziarie, svolte dalla procura di Milano, si siano appuntate su questa struttura?

**LAGORIO.** So quello che ho letto sui giornali. Per conoscenza diretta non so niente.

PRESIDENTE. Lei che rapporto aveva con Pillitteri?

**LAGORIO.** Un rapporto di cordialità e di amicizia, come si può avere per coloro che sono iscritti al medesimo partito.

PRESIDENTE. Questa struttura che cos'era? Era un'associazione privata, da quello che abbiamo capito, però aveva questa denominazione piuttosto appariscente.

**LAGORIO.** Non era la sola. Quando ambienti italiani ritenevano di favorire dei rapporti con paesi esteri uno degli strumenti giuridici che veniva adottato per coltivare gli scambi, che erano viaggi, studi, eventuale preparazione di contratti, era la costituzione di una camera di commercio che aveva il nome di camera di commercio, ma strutture evanescenti, niente di più che delle sedi per degli incontri.

PRESIDENTE. Le risulta, direttamente o indirettamente, che questa camera di commercio fungesse anche da strumento di intermediazione per lo svolgimento di attività commerciali nei rapporti fra Italia e Somalia, al di là della legalità o meno che dovesse aver attraversato queste attività?

**LAGORIO.** Non so niente di scienza propria, presidente, ma immagino di sì, altrimenti non avrebbe avuto senso la costituzione di una camera di commercio, a parte il fatto che quest'ultima sviluppava anche un'azione di rapporti di amicizia verso la Somalia e di accreditamento della Somalia presso gli ambienti italiani, in considerazione del fatto che verso Siad Barre, il suo Governo e la Somalia c'era una tendenza trasversale nel nostro paese che era fortemente ostile. La Somalia era uno dei pochi paesi africani nei confronti dei quali si faceva valere la questione dei diritti umani e dei diritti civili; problema che esisteva per la Somalia, non c'è dubbio, ma la cosa singolare era che la Somalia fosse il solo paese nei confronti del quale si sollevava questo problema.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il generale Aidid.

**LAGORIO. Me lo sono chiesto qualche volta. Può darsi che lo abbia incontrato, ma, mi permetta, si somigliano così tanto che poi se si vede una fotografia *ex post* non si sa se si è conosciuto oppure no. Sono bella gente; le signore poi, in particolare, sono bellissime.**

PRESIDENTE. Sa se il generale Aidid tenesse rapporti con la camera di commercio italo-somala?

**LAGORIO. Questo non lo so, ma credo che nel tempo in cui io mi sono interessato ai casi della Somalia Aidid fosse ancora nelle retrovie. Non so poi a quale *cabila* appartenesse. Siad Barre aveva un regime che sembrava nazionale, ma era ancora fondato sul predominio della sua *cabila*. Non so Aidid di quale *cabila* facesse parte e quindi non so quali rapporti potesse avere, in sostanza, con Siad Barre.**

PRESIDENTE. Ricordo che la *cabila* è il clan.

**LAGORIO. Così si chiamano là, se non ricordo male.**

PRESIDENTE. L'ho ricordato perché sia chiaro a chi leggerà, ove volesse, il lavoro che abbiamo svolto.

**LAGORIO. Non è neanche il clan, ma il gruppo etnico.**

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare, a livello amministrativo o politico, di problemi relativi allo smaltimento di rifiuti, che avrebbero avuto come terminale la Somalia?

**LAGORIO. Ne ho sentito parlare – le sembrerà strano – nel giugno scorso, mi pare. Mi ha telefonato un pomeriggio un giornalista de *L'Espresso*, il signor Bocca, che mi ha detto: “Oggi *L'Espresso* pubblica un servizio curato da me, nel quale si presenta e si illustra un memoriale redatto da un pentito della ‘ndrangheta. In questo memoriale il suo nome viene fatto perché si sostiene che lei, ministro della difesa, trattò a suo tempo con la malavita calabrese per lo smaltimento di rifiuti tossici tramite due parlamentari (di cui mi fece il nome)”. Voleva sapere la mia versione. Gli ha detto: “Poteva chiedermi la mia versione prima di pubblicare il servizio, ma, ad ogni modo, non è mai tardi. Questa è una notizia che non esiste. Io non ho mai sentito nominare questo personaggio che lei mi dice. Non conosco neanche i parlamentari di cui lei mi fa il nome, non ho mai avuto rapporti con loro. Quindi, la prego, se il settimanale ritorna su questa vicenda, scriva che c'è una mia smentita radicale, totale. Non dico “non ricordo”, “non so”, “è passato troppo tempo”. Le dico che non esiste”. Difatti, nel numero successivo il giornalista ha rilanciato in pieno la notizia e poi ha scritto: “Va registrata la smentita dell'ex ministro della difesa”, e tutto è finito lì. Io altro non so.**

PRESIDENTE. Però questa notizia giornalistica non è rimasta soltanto tale, perché questo signore, che noi abbiamo anche ascoltato, ha presentato una denuncia all'autorità giudiziaria, per cui a noi è sembrato doveroso approfondire il tema non soltanto per capire come potessero stare le cose, ma anche perché lei possa essere nella condizione di conoscere che esiste questo dato, al quale potrà far seguito con una iniziativa giudiziaria dopo che le avrò letto quanto è stato effettivamente scritto. In ogni caso, tenga presente

che questi sono atti che noi in parte abbiamo già riversato e comunque definitivamente riverseremo all'autorità giudiziaria e, quindi, valgono anch'essi come fonte di apprendimento di una notizia di reato.

Questo è l'esposto: "Il primo capo della 'ndrangheta a capire l'importanza del *business* dei rifiuti tossici e radioattivi è stato Giuseppe Nirta. Nel 1982 era il responsabile del territorio di San Luca e mammasantissima, ossia vertice supremo della organizzazione. Per questo aveva contatti a Roma con personaggi" – e questo, per la verità, mi risulta – "dei Servizi segreti, della massoneria e della politica. Preciso che allora non avevo rapporti diretti con i massimi vertici della famiglia di San Luca a cui ero affiliato in quanto il mio livello era quello cosiddetto dello sgarro e gestivo solo estorsioni. Nirta però era un lontano cugino di mia madre e per questo avevo una corsia preferenziale con lui, il quale più volte mi assicurò che il *business* dei rifiuti pericolosi avrebbe portato tanti soldi nelle nostre casse. Nirta mi spiegò che gli era stato proposto dal ministro della difesa Lelio Lagorio, con il quale aveva rapporti tramite l'ex sottosegretario ai trasporti Nello Vincenti e l'onorevole Vito Napoli, di stoccare bidoni di rifiuti tossici e occultarli in zone della Calabria da individuare. L'ipotesi ventilata a Roma era quella di sotterrarli in alcuni punti dell'Aspromonte e nelle fosse naturali marine che c'erano davanti alle coste ioniche della Calabria. Nirta però mi disse che non voleva prendersi da solo questa responsabilità e avrebbe quindi convocato i principali capi della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria per decidere cosa fare. Mi informò anche che sia la camorra napoletana che la mafia siciliana erano già state interpellate sullo smaltimento dei rifiuti e che avevano dato il loro benestare". Questo è quanto, nei termini che le ho adesso ripetuti, risulta agli atti della nostra Commissione. Credo che lei abbia sostanzialmente già dato la risposta. Naturalmente lei non conosce Nirta.

**LAGORIO. Non ho mai sentito nominare Nirta, sua mamma o sua suocera, e i due parlamentari sono per me due figure sconosciute, che ritengo di non aver mai incontrato.**

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto il dottor Tommaso Candelieri, che era il responsabile di Rotondella, il luogo in cui ha i locali l'ENEA?

**LAGORIO. No.**

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringrazio e dichiaro concluso l'esame testimoniale.